

Chi Dura Vince

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAELLO
FONDO TORREANCA
LIB 738
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CHI DURA VINCE



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 739
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11174

CHI DURA VINCE

Melodramma Giocoso

IN DUE ATTI.



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LIBRERIA
MUSICA S. MARCELLA
CORNO TOLEFRANCA
LIB. 739
GRUPPO DEL

146

ARGOMENTO

*Di povera, ma nobile donzella innamorò per-
dutamente il Conte Sanviti, e la condusse in mo-
glie. Non tardò guari ad accorgersi essere dessa
dominata dallo spirito d'orgoglio, di capriccio
e di dissipazione. Tornate vane le correzioni ed
i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma
onde ricondurla al dovere. Aveva il Conte di re-
cente acquistato un antico Castello, di cui uno scioc-
co per nome Gennaro era Intendente, nè conosceva
punto di persona il nuovo Proprietario. A questo
Castello si condusse il Conte, e fingendosi misero,
e celandosi sotto il nome di Andrea, cercò lavoro
nell' officina di certo Giovanni berrettajo, e se cre-
dere che usurpando il nome del Conte avesse spo-
sata una Dama, la quale certamente fra poco ar-
riverebbe al Castello, e però si adoprava onde de-
stramente le fosse significato l'inganno. Arriya di
fatto la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ri-
corso alla Baronessa sorella al Conte Sanviti, la
quale ordina l'arresto delli detti Coniugi. Il Con-
te, per sua parte, palesa alla sorella il tutto, e
la prega coadiuvarla nel suo progetto, Si propo-
ne un divorzio, il quale vien' accettato dalla Con-
tessina a solo scopo di vendicarsi del marito, a-
vendogli fatto credere lo sciocco Intendente ch' es-
so di già amareggiava la Baronessa. La Contes-
sina da null' altro è dominata che da crudele ge-
losia; l'orgoglio, il capriccio e la dissipazione
hanno dato luogo alla riflessione, ed al pentimen-
to; l'amore è subentrato alla vanità, ed il Con-
te, riconoscendo in essa il fortunato cambiamento,
consola la pentita sposa col darsi a conoscere per
il vero Conte e col perdonarle i passati trascorsi.
Varie comiche scene tra Gennaro e Giovanni for-
mano, con quanto si è superiormente detto, l'in-
treccio del Melodramma, che all' indulgenza del
solto Pubblico viene raccomandato.*

PERSONAGGI

LA BARONESSA

GENNARO MALERBA , uomo sciocco, Intendente di un antico Castello comprato dal Conte Sanviti

GIOVANNI , affittaiuolo , e Capo d'una officina da berrettaio

Conte EMILIO SANVITI , sotto il nome di Andrea, finto lavorante , e sposo della

Contessa ELISA DI BEAUCOUR

BIAGIO , cugino di Gennaro

SERGENTE

CORO

di paesani , berrettai , lavoranti , servi e cameriere della Baronessa .

*Soldati di guardia al Castello :*Parole del Signor *Iacopo Ferretti :*Musica del Maestro Signor *Luigi Ricci :*

I versi virgolati si omettono ?

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d' una fattoria ad uso di officina da Berrettai . In fondo si scorge la campagna ed un ponte , che mette ad un antico castello . — Il sole è di recente spuntato .

*Lavoranti e lavoratrici ; indi BIAGIO dalla collina .*Uom. **Il** lavorare in basso stato
Col cor contento , non è penar :
È l' uom più dotto , più fortunato
Chi sa che nacque per faticar .*Tutto il Coro*

Il sole spunta ; a lavorar .

Donne Core innocente vale un tesoro ;
Fra i lunghi stenti sempre cantò ;
Cocchi , palagi , solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò .

Tutti A lavorar , chè il sol spuntò .

Uom. Sì , sì , cantiamo , — ma fatichiamo ;
Canto e fatica ben si riunìDonne Ci chiama il canto — la gioia accanto ;
E l' uom , che serve , scorda così .

Tutti Allegri e pronti : si avanza il dì .

Biag. *(entrando dal fondo)*

Bravi ! Così va bene :

Il mio cugino Giovanni
Ombra non vuol di pene .Coro Che servono gli affanni ?
Pianto non paga debiti ,
Ma in etico fa dar .Biag. Dov' è quel lavorante
Ch' è capitato ieri ?

Uom. Quel burbero sembante ...

Donne Quell' uomo dei misteri ...
Coro Che, cupo, come un mantice
 Sta sempre a sospirar.
Biag. Ma fa berette e coppole,
 Che sembran miniature!
Coro Forse... chi sa! nel vortice
 Piombò delle sventure.
Biag. Dov' è?
Coro Sta in quella camera
 Solingo a lavorar.
Donne Somiglia l' uom salvatico...
Uom. Gli occhi dal pianto ha stracchi.
Donne Non guarda mai le femmine...
Uom. Fabbrica gli almanacchi...
Biag. Silenzio: rispettatelo.
Coro Ritornerò a cantar;
 Ma i ceffi melanconici
 Mi fanno in rabbia andar.
Biagio e Uomini
 Il lavorare in basso stato
 Col cor contento non è penar.
 E l' uom più dotto, più fortunato
 Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;
 Cocchi, palagi, solazzi ed oro
 All' uom crudel non invidio
Tutti A lavorar, chè il sol brillò.
Biag. e Uom. Si sì, cantiamo; — ma faticiamo
 Canto e fatica ben si riuni.
Donne Ci chiama il canto — la gioia accanto:
 E l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegrì e pronti: si avvanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s' inganna il tempo;
 Non si sta mormorando.
 Se il Forestier vuol piangere,
 Purchè lavori, singhiozzando stia;
 Chè disputar dei gusti è una pazzia.

SCENA II.

GENNARO in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza GIOVANNI, e da un'altra ANDREA.

Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
 Bassa, e minuta gente!..
 Nessun qui mi risponde
 E chiama l' intendente?..
 (Che rabbia già mi sento.
 Idrofobo divento
 Mi piglian le vertigini
 E il mio cervel sen va.
 Ma bestie non m' udite? (*parlando ai*
lavoranti, che non gli danno ascolto.
 Avete offeso il timpano?
 Capite o non capite!
 Se ancor mi fate i stupidi',
 Se ancor non la finite
 Vi servo come va.
 E tu che fai la mutolo.
 (*a Biag. che non l' ascolta.*
 O razza di somaro?
 Paventa la mia collera
 Non sai chi sia Gennaro;
 Peggior son d' una bestia...
 E il dico a chi nol sa.
 Sapete che un esercito
 Io tengo nel castello
 Con schioppi, spade, e sciabole
 Per mettervi cervello?
 Che la padrona *ad libitum*
 Mi diede carta bianca
 Per arrestar, distruggere
 Chi di rispetto manca
 A me... che son un... mostro
 Di scienza e di bontà...
 Che sono enciclopedico...
 Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo ,
(non dandogli retta .

Chè alfin si calmerà .)

Gen. (Con questa gente è inutile (incollerito .
Non serve il mio talento ,
Se parlo, parlo al vento
Son tutta asinità .

E intanto la carrozza ...
Con dentro la signora ...
E' più d' una mezz' ora
Che roversciata sta !

Coro Che avvenne , via finitela ,
Gennaro , eccoci qua .

Gen. Io son capace a dirvela
Di giustiziarvi qua ,
Io conosco le persone ...
(con tuono di superiorità .

Non si sbaglia un uom di mondo
Se son triste se son buone ...
Non si puon celare a me
E se sono quì arrivato ...
Ne fo fede ne rispondo ...
Esser voglio rispettato ...

Sono... un uom... che fa per tre .

Coro Alla fin , di questo chiasso
Via spiegateci il perchè .

And. Che avvenne ?

Gio. Cos' è stato ?

Gen. Bagatelle .

Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere ? E a quale effetto
S' ha da correr così ?

Gen. Non ve l' ho detto ?
Lo tornerò a ridir . Del colle al piede
Laggiù , fra i sassi e il fango ,
Una ricca vettura ,
Che da quattro cavalli era tirata ,
Con una dama dentro è ribaltata .
Volate ,

Soccorrete , aiutate .

Biag. E' dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai .
(Biagio corre coi lavoranti , e le la-
voratrici per la collina .

Gen. Gli ho commossi .

And. (Che affanno !)

Gen e Gio. E tu non vai ?

And. Io quì resto , son deciso ;
Qui divoro la mia pena ;
Qui dal mondo son diviso ,
Il destin qui m' incatena .
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore ;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core :
Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò .

Gio. Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato :
Senza cifre : anche più chiaro .
Se mai fosse uno spiantato ,
Disperar non devi il sole .
Vo' vederti il ciglio asciutto ;
Amo fatti e non parole ;
Un rimedio v' è per tutto ;
Di conforto sta sicuro ;
Quel che giuro — io manterrò .

Gen. Se nel quarto appartamento
T' è accaduta una rovina ,
Qui fra noi puoi star contento ;
V' è un' immensa Palazzina .
Se tu fossi ancor più matto
D' un maestro e d' un poeta ,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse , busse e dieta :
E' ricetta che bel bello
Il cervello — ognor sanò .

And. Ah ! il dolor che il cor mi spezza

D' ogni mal l' estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

a 2 Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta;

Un sorriso dell' amore,

Nell' aprile dell' età.

Ma!...

a 2 V' è un ma?

And. Che strazia il core! ...

Ah! silenzio, per pietà.

Gio. Gen. Parla pur: nessun qui sente,

Parla pur con libertà;

E il segreto eternamente

Suggellato resterà.

And. Guai per me se alcun mi sente!

Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente

Qual arcano in cor mi stà.

Servo nacqui: il padre mio

Io perdei fin dalla cuna:

Alla patria dissi addio,

Corsi in traccia di fortuna.

Della tromba al fiero invito

A pugnar volai nel campo;

Vacillar più d' un ardito

Del mio brando io vidi al lampo:

Non fu sterile la gloria,

Oro è gemme a me fruttò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;

Tutto ben finora andò.

And. Ma! ...

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai

Un' amabile damina,

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina:

A dozzina i titolati,

Contemplando il suo bel viso,

Si credevano beati

Da un suo sguardo, da un sorriso;

Ma di tutti ebbi vittoria;

Per me solo palpito.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;

Tutto ben finora andò.

And. Per far colpo a quell' altera

Così pazzo alfin mi resi,

Che mi finì d' alta sfera,

E d' un Conte il nome io presi.

In tornei, conviti e balli,

In carrozze ed in cavalli

Quanto aveva radunato

Piano piano è svaporato;

Poco resta d' ogni mia

Militare economia,

Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella

And. Tanto incauta quanto bella,

Mandò a monte ogni partito,

Me sol volle per marito.

Credè vera la commedia,

Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia

La sua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,

Dalla bella mia consorte

Io furtivo son fuggito.

Chè l' affare...

Gen. Gio. È affar di morte.

Or figurati, madama

Se ti cerca, se ti chiama,

a 3 Se tremuoti, nemi, fulmini

Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime

Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l'hai fatta grossa assai.

S'anche scappi in capo al mondo,

Manco là sicuro stai!

Se una femmina ha giurato

Di vederti castigato,

Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti e mar.

Non lo dir nemmeno al vento;

Chè tacer ha ritrosia;

Anzi mostrati contento

Simulando l'allegria.

Or galante ed or buffone,

Tutte inganna le persone:

Canta, salta, mangia e bevi,

E al passato non pensar;

No, di me temer non devi:

Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto

Evitando la tempesta;

Qui restarmi ho risoluto

Se amista l'asil m'appresta.

Fido e industrie ognor m'avrete:

No, lagnarvi non potrete;

Saprò, grato in ogni istante,

Come io posso lavorar:

Quello strazio che ho nel core

Velerò sul mio sembiante;

Ma che infinga il buon umore,

Non avrò valor bastante!

Non sapete che mortale

Ho confitto in cor lo strale;

E al passato ripensando

Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,

Non mi state a palesar.

(*Andrea entra nella sua stanza.*)

SCENA III.

BIAGIO dalla collina seguito dai tessitori e dalle donne, fra cui scende la Contessa ELISA incontrata da GENNARO.

Biag. Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al castel fangose, orrido, strette
Rischiose son le strade, essa e in scarpette.
Eccola.

Gio. Ohimè; mi fulminò con gli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!

(*Elisa, esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno.*)

Elisa Questa è casa? — qui vivete!

Orsi, o Lupi, cosa siete?

Ch'ero morta in me l'idea

Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa

La natta viltà plebea:

Così basso una Contessa

Come mai precipitò!

Biag., Gio., Gen., e Coro:

(*Come abbonda in complimenti?*)

Pare un mar sempre in tempesta.

Ah! di zolfo core e testa

La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello.

(*dandogli un anello,*)

Del Conte son sposa.

Gen Ed io l'Intendente.

14
Elisa Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
 Nei feudi le strade sì male tenete!
 Che orrore! l'impiego voi più non avete:
 A terra i birbanti: non voglio bricconi...
Gen. Altezza! Le strade per otto giorni...
Elisa Ragioni a una Dama! ragioni con me!
 Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
 Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh! andate al diavolo.

Coro Mill'anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora.

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo' che ciascun m'adori;

Vo' tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti,

Caro, lontan da te,

Volate, istanti rapidi;

Vita la mia uon è

Giovanni, Biagio e Coro.

(Che razza di Contessa.

E' piuma? E' banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è!

Gen. (Ahimè! divento invalido

Nel fior degli anni miei!

Cangiare in cinque in sei

Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo leguo

Ama far colazione.

Elisa Sì: per non perder tempo;

The e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio

Gen. Ai biscotti ed al the penserò io.

(*avanzandosi rispettosamente e tremante.*

Elisa Lo vedete che c'è?

Gen. Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,

Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto

Come vogl'io.

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Gen. (Povero me! chi l'indovina è bravo!) (*parte.*

Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno, partono subito.*

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(*alle lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.*

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

Elisa Sì: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d'un official senza fortuna,

» Nè rango io m'ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte

» Mi volle sua...

Gio. » L'avrà creduto matto.

Elisa » Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio,

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

(*impazientandosi.*

Ma questo the vien dalla China?

Gio. Scusi.

Vi vuol tempo

Elisa Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci. (*ad alta voce entrando e chiudendo la porta.*

SCENA IV

GIOVANNI solo: indi ANDREA guardingo
dalla sua stanza.

Gio. E' una jena.

And. Padrone!

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non vi trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

And. Eppure ... è quella!

Gio. Quella! cioè!

And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte
Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede

Gio. Scappa.

And. Ti pare?

Gio. E speri?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Unagrazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara

Bisbettica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pian piano, a poco a poco.

Che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono:

Dopo io verrò per ottener perdono,

Mi raccomando a voi. Siate gentile...

E questa la mia brama.

E' mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra e chiude.)

Gio. Dan... — ci ho praprio gusto
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerò l'orgoglio.
Ha da scontar quell' infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO, che viene dalla montagnuola con due
servi che recano un servizio da the per due, in
porcellana, un paniere con tovaglioli, biscot-
ti ec. e GIOVANNI.

Gen. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.

The cinese squisito, il più perfetto.

Senti, che odor! (ponedogll con impeto la
tetiera sotto le narici.)

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!
(intanto i servi hanno steso un tovagliolo
ed imbandita la colazione. Gennaro va
a parlare presso la porta ove è Elisa,
Giovanni versa, beve e mangia.)

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato.

Venga! il the l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glielo porti?

Diavolo! che sia sorda.

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione

Gen. E ardisci profanar?..

Gio. Cosa?.. La tazza

Gen. Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennero, non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

- Gio.* E' stata corbellata.
Gen. Ha marito?
Gio. Pur troppo è maritata!
Gen. Narra.
Gio. Un altro... biscotto.
 Più d' un pavon superba
 Duci e Prenci a dozzine
 Innamorò, sprezzò.
Gen. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi.
 Un finto titolato
 L' ha presa.
Gen. E chi sarebbe!
Gio. Un spiantato.
Gen. Come! Come! Come! Come!
Gio. Moglie è qui d' un lavorante
Gen. Ma di qual?
Gio. Che Andrea ha nome:
Gen. L' Impostore? — So chi è.
 (*andando minaccioso verso la stanza di
 Elisa, indi fiero verso Giovanni.*)
 Con quell' aria? — tracotante!
 Se mi burli, guai per te!
Gio. Vuol restarne persuasa?
 Sta là dentro suo marito.
Gen. Il suo legno torni a casa.
 (*ai servi, che partono.*)
 Per far moto a gambe e piè.
 Son rimasto di granito!
 Plebe! Volgo!
Gio. (*bevendo a sorsi*) Oh buono affè!
Gen. E d' un rustico la moglie
 Si permette d' aver fame!
 Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
 Vuol per lei biscotti e the!
 Pane e busse a queste Dame!
 Ehi! Giovanni! pensa a me.
 a 2 La Contessa può far passo;
 No, di questo non avrà.

Terra, terra, basso, basso
 Tant' orgoglio finirà.
 (*esce Elisa in collera, ma essi seguono,
 senza badarle, la loro colazione.*)

SCENA VI.

ELISA e detti.

- Elisa* Oh eccesso d' insolenza!
 Ho fame, e voi mangiate!
 Assistimi, pazienza.
 In piedi: su: vi alzate.
 Innanzi a me, qual Principe
 Star mai seduto ardi?
Gen. Gio. Cara, non posso movermi;
 Sto troppo ben così.
Elisa (*tira il tovagliolo, fa cadere tutto il
 servizio di porcellana.*)
 Indegni! or la vedrete.
Gen. Fe... ferma... addio, Giappone!
 Me le ripagherete.
Elisa A conto... d' un milione.
 (*dandogli con forza uno schiaffo.*)
Gen. Diavolo! come pizzica!
 Vi faccio il saldo qui.
Gio. Gen. Ah! dall' inferno in collera
 Costei nel mondo uscì.
Elisa Soffro per ora e taccio;
 Ma il Conte mio consorte
 Vi darà in premio un laccio;
 Andrete in alto a morte.
Gio. Gen. Il Conte!
Elisa Il Conte.
Gio. Gen. Stringerci
 Farà la gola!
Elisa Sì.
Gen. Il Conte è un vero misero.
Gio. E' nostro giornaliero.
Gen. Ha carestia di vivere

Gio. Non mangia che pan nero!

Elisa Insulti ancor?

Gio. Gen. (conducendola a guardare per la
toppa della camera ov'è Andrea.
Miratelo.

Il signor Conte è lì.

Elisa A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar:

Io tradita! Oh rabbia estrema!

Io tradita! è sogno è vero?

Così barbaro mistero

Non arrivo a indovinar.

Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
Una mezza — settimana;
Chè inattesa la quartana
L'è venuta a visitar.

Non ha fibra che non tremi;

Ruota gli occhi intorno intorno,

Dubbia ancor s'è notte o giorno,

Vive in forse di sognar.

Elisa Le miniere? Le sue rendite!

Gio. Son sfumate ad una ad una;

Elisa I castelli? i feudi? i titoli?

Gen. Stan nel mondo della luna.

Elisa Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir.

Pria che serva in basso stato

Son contenta di morir,

Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

Elisa (bussando all'uscio di Andrea.

Esci, birbante, affrettati,

E non sognar perdono.

Gen. Termina un par di coppole,

E poi verrà da te.

Elisa (inorridita e fiera.

Te! Te dicesti? Oh fulmini?

Nacqui Contessa, e sono.

Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n'ha, non è.

a 3.

Gen. Vi sono in anticamera

Tre o quattro Principoni:

I Cavalieri fioccano;

V'è folla di Baroni.

Altezza mia, comandi,

Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?

O vuole che li mandi?

Mille in carrozza arrivano;

E quattromilla a piè.

Dir devo che è invisibile,

Dir devo che non c'è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola

Di trenta piatti è il pranzo;

Bodin, pasticci, trifole,

Cinghial, storione e manzo,

Cavial, charlotte, e crema

Ed omelette soufflé.

Altezza, il vino è balsamo;

Per vino non si trema;

Bordò, Madera, Malaga:

Sciampagna e poi Caffè.

Contessa! eppur pericolo

D'indigestion non v'è.

Elisa Pensate che una femmina

E luogo e tempo aspetta,

Giurai nella mia collera

Su lui, su voi vendetta.

Se me la nega il mondo,

Saprò punir da me.

Aperti, abisso, ingoiali

Nell'erebo profondo;

Chè di soffrir que' perfidi

Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine. (a Gennaro)

Il nembo stà su te. (*a Giovanni.*
(Gennaro parte per la collina. Giovanni si
chiude. Elisa cade seduta. Nel momento
si apre la porta laterale, e se ne esce An-
drea, che si ferma a contemplarla.

SCENA VIII.

ELISA ed ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi
 Son reo: lo so: finì; ma troppo amai.
 Grazia, pietà.

Elisa Non la sperar giammai.

» Tu plebeo vile, il guardo

» Hai fino a me superbamente alzato!

And. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.

» Via guardatemi almen.

Elisa » No: va.

And. » Elisa!

» Amor giurasti.

Elisa » Al Conte.

And. » Dunque ricchezze e titoli

» Sol ti destaro amore?

» Pur dicevi: Non amo che il tuo core!

Elisa » Un cor che mi tradiva io più non voglio. »

And. Pian, piano: meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Elisa Dritti! Che vantì tu? Sposo non sei

Nullò è il contratto

And. Nullò?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni.

Legger, ebra d'amor, tu non volesti,

Ed Emilio Sanviti non leggevi.

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Elisa Obbedir?.. Io?..

And. Certo ... obbedir.

Elisa Ardito

A niuno obbedirò.
And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI dalla sua stanza e detti.

Gio: Sposi freschi in baruffa?

And. Oh: ma vi pare!

Tranquillamente qui stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

Elisa Lavorar ... Io,

And. (*fingendo non averla udita.*

Interpreta per aria il voler mio.

(*chiamando le ragazze dalla stanza.*

Ragazze! la mia sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito

Pari alla condition di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all'uso mio,

D'elisire di bosco

Tre gocce sulle spalle io le versai.

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (*Fra cannibali sono!*)

And. Or via, sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

Elisa No.

Gio. In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta.

Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate:

(*con tuono imperativo.*

Elisa Vado, vado da me.

And. Vale un tesoro !

Come è docile mai :

Elisa (Vendetta, o moro !
(entra e chiude la porta con dispetto :

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA .

Gio. Sarà sempre Contessa .

And. Forse sì, forse nò .

Gio. Non ho speranza .

And. Cercherò... tenterò .

Gio. Perseveranza ;
O il piè sul collo che ti calchi aspetta
(s' ode dentro la stanza un repli-
cato rovinò di mobili .

Senti che rovinò !

And. « Farà toeletta .

Gio. » Ma se lo sa suo padre ...

And. È assai lontano ;

» Avvisarlo non può ; lo spera invano :

» Vigilata sarà . — Fissarmi bramo

u In questa valle . — Vendere mi vuoi

» Stigli, letti, officina ?

Gio. » Perché no .

And. » Chiedi ,

Gio. » Cento scudi .

And. » Cento ?

» È un pò caro ... ma vada .

Gio. » Accetti ?

And. » Accetto .

» Diman sarai pagato .

(dandosi l' un l' altro la mano .

» venderò le sue gioio . Intesi siamo ...

Gio. » Caccia le donne fuor !..

And. » Cos' è ?

« 2. » Sentiamo .

SCENA X.

Le lavoratrici escono in folla cacciate fuori da ELISA, che dietro loro chiude con impero la porta; e detti.

Coro Udiste il rumore ? Udiste il fracasso !

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta ;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,

Di scempio scortese è vera maestra ;

Nè tende, nè vetri ha più la finestra .

E brentola, e strepita fra un nembo di polve

Che intorno in un vortice girando le va .

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate ;

Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.

Morire ha risoluto di fame, di sete,

Secura che dopo strozzato sarete ;

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un uom, che la terra sudava zappando,

Feroce sorrise: — All'uscio si mise

E adesso pian piano parlando gli sta .

Badate: — tremate, — è nembo che freme.

Ha l'ira negl'occhi: sospira, non geme.

And. » Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio

» Solo affrontare l'irritato orgoglio .

Gio. » Ti vedo a mal partito .

» Contessa è sempre ;

And. » E sempre io son marito .

Gio. » Son parole, ed i fatti

» Persuadono più. Se mai ti travi

» Segno alla sua vendetta,

» Non ti dimenticar la mia ricetta .

(Giovanni e le lavoratrici escono, e si disperdono per la campagna .

SCENA XI,

ANDREA solo; indi ELISA dalla stanza, vestita da Contadina.

And. Cuor di bronzo.

Elisa (nell'uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea,

Si: vola:

Dieci scudi per te. — Morir? morire
Era una gran pazzia;
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah! l'empio è qui!

And. Ma quanto sei più bella
Così da villanella!

Elisa » Ci ho gusto.

And. » E... dimmi, o cara,

» Con chi stavi parlando?

» Che gli ordinasti mai saper potrei?

Elisa (aspra) » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. » Pazienza: un po' alla volta;

» Più docile sarai. Sono i principii

» Sempre duri, lo so; ma tu ben sai:

» Chi non comincia non impara mai. »

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guar-
nita di stoppa.

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Elisa » Abbassarmi al lavoro!

And. Il vizio abbassa,

» L'ozio, il capriccio.

Elisa » Io, no, vi dico.

And. » Ed io

» Vi dico, sì.

Elisa » (Non è l'istante mio

» Verrà. Si finga!)

And. » Brava!

Elisa

» E chi potrebbe

» Negar nulla al signore?

» Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!

And. » Lavoriam di conserva

Elisa » Farò quel che potrò.

And.

» Questo si chiama

» Un vero coniugale ambo perfetto!

» (Maschera, ti conosco!)

Elisa

« (Ih! Maledetto!)

And.

Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io herrò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio;

Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì: Io spero a poco a poco

Sarò lieta e appien beata;

Dalle donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noia o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri, o cor, non tarderà).

(filando con mal garbo, ed acconciando

la rocca con dispetto, finchè la spezza

e la gitta con rabbia.

Non riesco! Invan paziente!

Filar tanto! — Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

And.

Non è niente.

(traendo sotto la tavola un'altra roc-

ca colla canapa, e dandola ad Elisa.

L'altra rocca è preparata.

Penso a tutto.

Elisa.

Oh! assai compito!

And.

E' dovere di marito.

(osservando che fa girare rapida-
mente il manubrio.

Meno forza . Assai più piano .
Non guastar la bella mano .

Elisa Poco importa .
Oh ! è roba mia .

And. Vostra ! Vostra ?

Elisa E forse no ?

And. (volendo con dolce violenza prenderle la mano .
Cara mano !

Elisa Fermo stia .

And. M' ebbi il cor , la mano avrò .
a 2.

Elisa Mio signore , pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No , davver , non le conviene ,
E che ridere mi fa ,

Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato ,
Ma verrà , verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà .

And. Ah ! mia cara , volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele ;
Cessa alfin d' essere crudele ,
Del mio amore abbi pietà .
Credi pur che t' amo , e peno
Nel vederti in questo stato :
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà ?

(s' ode il suono lontano di un tamburo) :

SCENA ULTIMA .

GIOVANNI e le Lavoratrici corrono ai piedi della collina , da cui scendono in fretta i Lavoranti con
BIAGIO ; indi il SERGENTE e GENNARO con vari soldati armati , che marciano a tamburo battente .

Gio. Che sarà ?

Donne Qual fragore ?

Gio. Che sussuro ?

Donne. Da lontano s' appressa un tamburo :

Uom. Gente in arme ,

Gio. And. Che vuole ? che chiede ?

Biag. Verso noi qua rivolto ha il piede .

Serg. (dalla collina)

Fermi là . Niun si muova , Tremate .

Gen. Ambi — quattro in sequestro restate .

And. Me innocente prigionie chi brama ?

Gen. Serg. La richiesta l' ha fatta madama .

And. Ella !

Elisa Io stessa . Ingannata , tradita .

And. Tu , mia moglie ?

Elisa Con arte avvilita .

And. Tu che adoro !

Gio. Biag. Io che c' entro ?

Serg. Tacete .

Gen. Di quel furbo voi complici siete ;

Nel castello già tutto si sa .

And. Voi , spietata ! —

Elisa Sarò vendicata !

Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo .

Gen. Meno ciarle : il processo faremo ,

Giustiziato ciascuno sarà .

And. Per l' ossa un brivido scorrer mi sento

Non sospettato fu il tradimento .

Chi m' ha giurato amore e fè .

L' ira del fulmine chiamò su me .

Saprei sorridere fra le ritorte ;

L' odiarmi , o barbara , strazio è di morte :

Dolor sì fiero — vincer non spero ;

Non posso vivere senza di te .

Elisa Vendetta , o perfido , su te giurai ,

Delle mie lagrime ti pentirai ;

Se offesa femmina non sai cos' è :

Tardi ; ma imparalo , stolto , da me .

Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata .

Sarò implacabile , sarò spietata .

Del mio contento . — Brillò il momento .

Vi vedrò piangere tutti al mio piè .

Gio. Si strano scandolo mai non fu udito:
 La moglie in carcere spinge il marito!
 Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè
 L' iniqua collera sfogar su mè?
Biag. Smania quel misero, la cruda intanto
 Di gioia un palpito svela al suo pianto.
 L' amor giurato — come ha scordato!
 Fu sogno instabile, che più non è.

Sergente e Coro.

Come per nuvola passa il baleno
 Sul volto folgora l' ira che ha in seno.
 La gioia barbara non frena in sè.
 Natura all' aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
 Solo di perderla è disperato;
 E l' empia intanto — sorda al suo pianto,
 Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
 Da moglie simile scampa la gente;
 Gotta o paralisi, sì ria non è;
 Meglio e l' arsenico dentro un caffè.
 Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
 Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
 Lontan da lei — galopperei.
 E' un vero spasimo che val per tre.

Elisa (nel mezzo con tuono autorevole.
 Al castello.

Gio. Biag. e Gen. Ma pensate.

Elisa Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

Coro Uomini Ah! Signora!

Coro Donne Riflettete.

Coro Uomini E' marito.

Coro Donne Moglie siete.

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...

Biag. Il delitto è il troppo amore.
 Quel che stato, stato, sia,
 Lo potreste perdonar.

Elisa Ah! la speme è una follia
 Ch' io mi abbassi a perdonar

And. Voglia pur la morte mia;
 Non m' abbasso a suplicar.

Coro Dalla Francia alla Turchia
 A sue spese il fa viaggiar.

Tutti.

Si sognò d' aver sposata
 Un' agnella innocentina;
 Ma una tigre ha ritrovata;
 Ma la biscia il capo alzò.

Elisa Io celar seppi la mina.
 Fra le larve del sorriso,
 E lo scoppio fu improvviso.
 E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento
 Sospirato alfin si appressa.
 Mi fa rabbia il tuo lamento:
 Al tuo pianto esulterò.
 Insultasti una Contessa!

No, scordarmela non so.

And. L' innocenza dell' amore,
 Bello il cor come l' aspetto,
 Delirando amante il core
 Tutto, tutto in lei sognò.
 Ma celar seppe il dispetto;
 Travisò lo sdegno ardente;
 Poi dai fior balzò il serpente:
 Poi la neve sfavillò. —

Ah! se il pianto mio deridi,
 Se del sangue, o cruda, hai sete
 Non straziarmi, pria m' uccidi
 E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete
 Cui l' egual non si trovò.

Gio. Biag. Sergente e Coro

In sì cara giovinetta,
 Che non par cosa mortale,
 Come mai d' una vendetta

Tanta sete si destò!
 L' avrei detta al Sole eguale
 Quando il ciel pria tetro abella,
 Ma in foriero di procella
 Il suo raggio si cangiò!
 Ti conforta, o sventurato.
 Frena, o donna, il tuo furore:
 Quel suo gemito affannato
 L' ira tua calmar non può!
 E' una belva, o senza core
 Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
 Se qualcun scappasse via: *(ai soldati.*
 Dunque attenti ai cenni miei;
 Quattro e vivi io ve li do,
 Ma badate a quell' arpia.
 Che ha le mani lunghe assai:
 Io che un zaffe ne provai,
 Come pensano lo so.
 Meno ciarle. A che tardate!
 Ora è inutile il susurro;
(al Tamburino, forzandolo a suonar forte.
 Tamburino, voi parlate,
 Che nessuno m' ascoltò.
 Fra le grida e fra il tamburo
 Sordo anch' io diventerò.
(Elisa, Andrea e Giovanni partono a tamburo battenti: fra i soldati, preceduti dal Sergente e seguiti da Gennaro.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni abiti ed oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.

Donne **M**a che razza d' Intendente!
 Non capite proprio niente!

Uom. Vergognatevi: sì vecchio
 Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro.

Non avete niente affatto
 Di galante civiltà.
*(E' l' epilogo, l' estratto
 Di matura asinità.)*

Gen. *(Addio testa! vengo matto!)*
 Mille grazie! sua bontà!

Bar. Poichè il Conte mio fratello,
 Se, arrivando, ho bene inteso.
 Qua non giunse, e del castello
 Il possesso non ha preso...
 Or prosegui il tuo discorso. *(a Genn.)*
 Sulla donna che ha ricorso;
 Se l' affar sarà d' urgenza...
 Stringi qui... deciderò, *(facendosi
 stringere uno smaniglio, indi alzandosi e
 girando per farsi, observar l' abito,*
 Ben tagliato?

Coro

Si, Eccellenza.

- Gen. Devo dir?
 Bar. Dite.
 Gen. Dirò.
 Bar. Dunque?
 Gen. Dunque sull'istante
 Io l'esercito adunai.
 Gli accusati e l'accusante,
 Per suo cenno, carcerai.
 E la donna un po' sulfurea ...
 Bar. Qui una gemma non sta male.
 (*specchiandosi e ponendosi una
 gemma in petto.*)
 Gen. Gli ho divisi in quattro camere
 Per misura prudenziale.
 Là il marito, qua la femmina,
 E i due complici di qua.
 Bar. Ma il delitto dove? come!
 Gen. Ecco il fatto. L'accusato
 Di Sanviti ha preso il nome,
 E da Conte mascherato
 Ad un nuvolo di sciocchi
 Diè la polvere negli occhi;
 E una nobile ragazza
 Render seppe così pazza ...
 Bar. Il bonnèt color di rosa. (*alle Dam.*)
 Gen. Che di lui divenne sposa ...
 Bar. Più all'indietro, È moda nuova.
 Gen. E alla fine poi si trova
 Che quel Conte è uno spiantato
 Giornaliero, sì meschino,
 Che sbadiglia disperato
 Senza mostra di un quattrino
 E or che ha fatto qua ritorno,
 Giorno e notte, notte e giorno
 È costretto a lavorar.
 Coro Oh che scandolo! che orrore!
 Bar. È un bel punto di colore. (*specchiandosi.*)
 La ragazza che dimanda?
 Coro Cosa vuol?

- Gen. Separazione.
 La richiede a chi comanda.
 Coro Sventurata!
 Bar. Ha ben ragione!
 Vo' vederla. Intendi?
 Gen. Ho udito.
 Bar. Ma chi è che fa fracasso?
 (*s'ode rumore alla porta di Andrea.*)
 Gen. È il briccone del marito.
 Coro Getterà la porta abbasso.
 Bar. È un bell'uomo?
 Gen. Sì, mi pare.
 Fresco, giovane, vivace,
 Aria franca e militare,
 Lingua svelta, sguardo audace.
 Bar. Venga.
 Gen. Lei?
 Bar. No: lui,
 Gen. Madama!
 Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.
 A quattr'occhi lo vogl'io
 Lentamente esaminar.
 Gen. Dunque... vuole?
 Bar. Il cenno mio
 Non son usa a replicar.
 Non odo riflessi, non soffro consiglio;
 Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
 Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;
 Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
 Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
 Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
 Ciarloni e marmotte non fanno per me!
 Chi tarda al comando — per aria lo mando.
 Spalanca le orecchie, chè parlo per tè,
 Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
 Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
 Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
 Capisco... i ritardi son veri delitti.
 Il capo è un solo; la vita ho assai cara.

Farò con i cervi a correre a gara.

Saranno due slitte le gambe ed i piè:

Comandi, comandi: — no, no, non mi mandi,

Per terra o per mare vi vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capò le frulla,

L' amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete;

Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto il misero incappa,

Lo arriva agli abissi, invano gli scappa,

Non valgono scuse: non sperì mercè.

Fra l' aure di Corte — propizia ha la sorte,

Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè.

(*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea.*)

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA:

Bar. Per chiedere il divorzio

Opportuno a colei poi reca un foglio.

Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.)

(*Genn. apre, esce Andrea: la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido; Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia.*)

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. Oh caro.

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite...

S' ella crede così.

Gen. Come!

Bar. Obbedite!

(*Gennaro mortificato esce dal mezzo.*)

And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,

Contessina di Fersen,

Povera, capricciosa;

Bar. La conosco per fama.

And. Ora è mia sposa.

A domarne l' orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m' è moglie... il resto il sai.

Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,

T' ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo.

Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;

Questo chiedo da te, cara sorella,

Bar. (*porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo coll' occorrente da scrivere e poi entra da Elisa.*)

Si: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

Gen. Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Gen. Eh? porto il foglio,

(*Ma quanto vidi or qui narrar io voglio: (entra.*)

And. Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. — Scuso lo sdegno...

Ma è furor d' un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra, soave,

Possente innalzerà fra gli altri affetti

Amor la voce a trionfar del core...

E vince ognor... basta che parli amore.

Quel cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M' ama... m' ama.. il credo almeno

Ma gentil, pietoso il voglio.

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.

Si, quel cor, quel core è mio:

Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano).

Bar. Ricusò?

Gen. Divorzio vuole...

Si firmò di propria mano,

And. (scorso il foglio e preso da un tremito convulso)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!
Freddo il sangue si arrestò!

Gen. O che gusto! (a mezza voce.)

And. Bar. Che? (volgendosi in collera.)

Gen. Non parlo,

Era il vento ... che ... passò.

And. (preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.)

Ma sia punita. Anch' io

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

Bar. Il fratel mio l'avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)

And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio! mi rende.

Ma vogl' io che l'infedele

Sia straziata al par di me.

(Entra nella sua stanza, ed è seguito
dalla Baronessa che subito torna.)

SCENA IV.

GENNARO indi la BARONESSA.

Gen. Peggio. — Gran donne! Io poi...

Sia detto con modestia...

Dico che assai di me nacque men bello...

Poi ... sta male a cervello...

Eppure ... o belle o brutte ...

Tirano sempre al peggio ... e l'aman tutte.

A me pare,

Bar. A voi niente

Deve parer...

Gen. Ma devo.

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala

Di libero passeggio ai prigionieri.

Guai, guai pel temerario

Che rifletter, parlar, pensar pretende:

(partendo dal mezzo)

Gen. Lega il padrone dove vuol ... s'intende.

(apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro
la testa e dice a voce alta.)

Se respirar vuol meglio, Contessina,

Passeggi questa sala in libertà...

Fino all'uscio s'intende, e non più là,

(aprend. la porta di Gio. ed entrando,

Scarceriamo Giovanni.)

Povero galantuomo!

Vo' che sappia che tomo, che mal' erba,

Che non plus ultra di furfanteria,

Che serpentaccio in sen nudrito avria.

(entra.)

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle
sue ANDREA.

Elisa Perfido! Ingannator! tradirmi, e poi

Amoreggiar un'altra!

Questa è la fede

Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

Elisa A coglier già vicino

Nuovi d'amor trofei,

Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

Quel cor si schietto ... offri, ribaldo, in dono.

Alla Duchessa tua,
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...

And. Sappi...

Elisa Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio qual merta un doppio cor tiranno
And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.

Elisa Non l'ami tu?

And. Mi credi

Tanto vil dunque?

Elisa Ah! fu Elisa...

And. Sola,
Che il cor m'innamorò, che m'innamorò.

Elisa Dunque ancor sei mio?

And. Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa A che mi spinse mai la gelosia?

Correrò, piangerò...

And. Ma i torti miei?

Elisa Tutto perdona amor.

And. E pensi? E vuoi?

Elisa Tornar per sempre tua.

And. No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai!

Elisa Ahi! che facesti!

And. Il Conte

Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte...

Elisa Ah? taci...

Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

And. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?

Elisa Io ti uccido! ah no: mia vita!

And. Perché piangi? È tardo il pianto.

Va: Mi lascia!

Elisa Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò,

And. Vivi, ah! vivi.

Elisa Ed io ti perdo?

And. D'uno scampo ho speme ancora:

Del Castello la Signora

La mia fuga agevolò,

SCENA VI.

Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questi con GENNARO, ma si fermano in osservazione.

Gen. Zitto!

Gio. Zitto!

Elisa Io verrò teco,

And. Meco! il sai, non ho che il core.

Elisa Tutto è il core a un vero amore.

And. Cari accenti!

Elisa Andiamo: verrò.

a 4

And. Teco unito il fato io sfido.

Elisa Basta un antro allor che s'ama:

E l'estate, il verno infido

Un april per noi sarà.

In due cor sola una brama;

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangierà.

Gio. e Gen. Vedi là quel seduttore

Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste :
Ma punito il delinquente
Alla fine resterà .

(nel momento che i due sposi s'avviano per
fuggire , vengono severamente attraversati
da Gen. e da Gio.)

Elisa Vieni .

And. Andiamo .

Gio. e Gen. Non si scappa !

Elisa And. Siamo sposi .

Gio. Gen. Fermi là .

(Gio. e Gen. prendono in mezzo Elisa e le
dicono con forza .)

Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, cabalone,
Non ha l'ombra d'un contante;
Ha una bella per cantone .
Ma volare in alto, sai,
Tu fra poco lo vedrai .
Quando in aria , ai rai del sole,
Capriole — trincerà .

El. And. Ah ! partir , partir lasciateci ;
L'arrestarci è crudeltà .

Gen. Gio. Eh ! vergogna ! vituperio !
Eh ! silenzio ! che viltà !

And. Paventate un disperato .
Trar la vo' da queste soglie .

Gio. Gen. Guardie ! Guardie ! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie !

And. El. Empii !

Gio. Gen. Indietro !

And. Paventatemi .

Gio. Gen. No .

And. El. Sì , sì .

Gio. Gen. No , no .

And. El. Sì , sì .

Gio. Gen. Guardie ! Guardie !

Andr. El. Allontanatevi .

And. Gen. Ferma ! ferma !

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA , sbarazzandosi da GEN-
NARO e GIOVANNI , sono giunti alla porta di
mezzo , vi si presenta la BARONESSA che rima-
ne in fondo .

Bar. Il Conte è qui :

Gen. Gio. (Me la godò !

And. Ah ! son perduto !

Gen. Gio. Ti sta bene . (sotto voce ad And.)

Bar. Ha il foglio avuto . (ad Elisa)

Sul divorzio con voi stessa .

Fra momenti parlerà . (togliendole
rapidamente la via di parlare .)

Ma vestirvi da Contessa ,
Qual voi siete , io voglio pria .
Non piangete , figlia mia :
Severissimo sarà .

Gen. E il marito delinquente ?

Bar. Voi pensateci , Intendente :

Alla sala d'udienza

Fra i soldati scenderà

E là poi la sua sentenza

Mio fratel pronunzierà .

And. El. Ah ! pietà ! per queste lagrime ..

Bar., Gio. e Gen. Fia giustizia , e non pietà .

a 5 .

El. And. Perchè negarci , o perfidi ;

Un sol momento , un solo ?

Tante speranze tenere .

Voi ci rapiste a volo .

Voi m'involaste o barbari !

La mia felicità !

Ma se potrà dividerci

Ira crudel di fato ,

Morte nemmen può spegnere

Il caldo amor giurato ,

E dalle fredde ceneri

Amor sfavillerà .

Bar. (Come, vicina a perderlo,
 Come per lui sospira!
 Sembra d'amor frenetica;
 Solo per lui delira.
 Il core delle femmine
 Un core egual non ha).
 Andiam: gl'istanti volano
 È il più tardar vergogna.
 Lo voglio: divideteli. (a Gen-
 (Qui recitar bisogna).
 Non bada a smorfie il giudice,
 Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere, (ad And.
 Ma ridere di rabbia.
 Tu sei cascato in trappola:
 Non s' esce più di gabbia.
 Silenzio! meno chiacchiere!
 Briccon! chi sei si sa. (fra loro.
 I furbi come ingannano!
 Fidatevi all'aspetto!
 Un lupo, e pareva pecora!
 Chi mai l'avrebbe detto!
 Abbasso queste maschere!
 Strozzarlo è carità.
 (la Bar. esce con Elisa, Gen. afferra
 And. ed esce con lui.

SCENA VIII.

GIOVANNI indi GENNARO.

Gio. L' ha visto l'intendente
 Spasimare, occhieggiar languidamente,
 E dopo essersi finto
 Il Conte Feudatario,
 Cercar di trarre in rete la sorella!
 Della tradita bella
 L' ho udito io stesso accanto
 Con tenera patetica favella,
 Con sospiri, con pianto

Simular inestinta la passione!
 Cor di vero leone!
 Eppure ha una maniera,
 Un guardare, una grazia lusinghiera,
 Che un'orsa istessa avrebbe persuaso ...

Gen. Giovanni!
 Gio. Amico!
 Gen. È disperato il caso!
 Tu non sai nulla: Il Giornaliero,
 Che sposò la Contessa,
 Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,
 Che da me fu stamane carcerato,
 Che in società da noi fu strapazzato,
 Che ...

Gio. Via, seguita, appresso?
 Gen. È il nostro Feudatario, e il Conte stesso.
 Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
 Gli presentarono l'armi;
 Tre o quattro camerieri,
 Fioccano l'Eccellenza a più non posso,
 Gli tolsero di dosso
 Le rozze vesti e l'addobbar da Conte.

Gio. E sta bene da Conte?
 Gen. Non v'è male:
 Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
 Mi spara una risata,
 Che lo scoppio pareva d'una granata.
 Poi s'acciglia, e con voce
 Sardonica a metà; mezzo feroce,
 Mi disse in tuon presago di malanni.
 Non mi scordo di tè, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni!
 Gen. Il volesse
 Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
 Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.
 Gen. Così credo.
 a 2. È fatta!
 (rimanendo immobile a guardarsi.

Gio. Ser Gennaro !

Gen. Ser Giovanni !...

a 2 Quante pene ! quanti affanni !
Che faremo ? Che diremo ?
Ah di noi che mai sarà !

Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai .

Gen. Vale a dire ?

Gio. L' intendente .

Gen. Di Plutone ti farà .
E tu a far berrette e coppole
A Vulcan ti manderà .

Gio. Ser Gennaro !

Gen. Ser Giovanni !
a 2 Quante pene ! quanti affanni !
Ah di noi che mai sarà ?

Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione .

Gen. Per te solo , maledetto ,
Non mi sento fiato in petto .

Gio. Intendente delle ortiche .

Gen. Berrettaio da formiche .

Gio. Uom dottissimo ignorante

Gen. Uom volgare petulante .

Gio. Impostore ...

Gen. Scellerato ...

Gio. Senza testa ...

Gen. Uom malnato ...

Gio. Creppa , schiatta !
e Schiatta , creppa !

Gen. Che tu possa morir qua
(sortono quattro guardie con fucili .

a 2 Vo' fare testamento ,
Chè l' ora è già suonata :
Il Conte a suo talento
Mi manda l' ambasciata ..
S' inoltri , mio signore ,
Non nieghi un tal favore ;
Il carrozzino giù

Con l' accompagno è quà ..
L' aspetta già quel tale
Nemico allo speciale ;
Non faccia complimenti ,
Premiar vo' i suoi talenti ...
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto .
Mi dicon chiaro e tondo :
Sen vada all' altro mondo .
Mi legano , mi prendano
Soldati , birri etcetera .
E senza tante chiacchere
Mi servono come va .
Gennaro ,

Ah povero
Giovanni .

Di te che mai sarà !
(partono fra le guardie .

SCENA IX.

Magnifica sala . In fondo porta chiusa ,
Servi ed Ancelle che parlano tra loro .

Donne Molto comica è la scena
Che pensò la Baronessa .
Ma celando la sua pena
Sta in gran gala la contessa .

Uom. Singhiozzando :

Donne Lagrimando .
Coro All' udiienza qua verrà ,
E lo sposo nel suo giudice .
Non atteso troverà .

Donne Ma Giovanni !
Uom. E l' Intendente !
Coro E' un affar diverso assai .
L' uno e l' altro fu insolente .

Donne Ho sospetto !
Uom. Vi son guai !

Coro Sopra loro provocata
 La tempesta scoppierà ...
 Poi la grazia inaspettata
 Tutto in festa cangierà
*(fra i soldati scendono ad occhi bassi Genn.
 e Gio. che rimangono fermi sull' innanzi
 della scena.)*

Gio. » (Eccolo la quel crudo.
 « Che colle ciarle sue m' ha tratto in rete!
 » Di bevermi il suo sangue ardo di sete).

Gen. » (Eccolo là quel tristo,
 » Che compendia d' un terzo i giorni miei!
 » Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

*La BARONESSA conducendo per mano ELISA in
 abito da gala. I Cavalieri s' inchinano e
 part. Le Damig. si schierano da parte.*

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello;
 Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo.
 Soffrir; ma restar moglie ...
*(s' ode un forte rollo di tamburo, e si
 spalanca la porta in fondo.)*

Gio. (Ohimè!)

Gen. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA.

*Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri prece-
 dendo il CONTE in gran costume e si schierano
 incontro alle Damigelle. I Soldati presentano
 le armi. ELISA ha gli occhi fissi al suolo e si
 prostra a' piedi del Conte senza guardarlo,*

And. E questa la tradita
 Nobile giovinetta, che protesta
 Contro un vile e crudel?

Elisa (Qual voce! *(senza alzar gli occhi,*
Bar. E' questa.
And. Morrà l' iniquo.
Elisa Ah! no: grazia, perdono!
 Ah! viva, e meco; io l' amo; io l' amo, il giuro.
And. *(cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.)*
 » Ma il vostro foglio
 » Di sciogliervi implorò
Elisa » No: Più non voglio.
lacera il foglio.
 » E' mio: son sua per sempre.
 » La nemica fortuna
 » Con lui dividerò. Col suo sorriso
 » Scordare ei mi farà gli affanni miei.
And. *(alzandola ed abbracciandola.)*
 Apri il core alla speme.
Elisa Oh ciel! Tu sei?
Bar. Cognata!
And. Sposa! ah mi perdona! io volli
 Temprar l' orgoglio tuo.
Elisa Sposo! signore!
 M' ama: sarò qual voi.
Gen Eccellenza?
Gio. Signor!
 a 2 *(inginocchiandosi dai loro posti.)*
 Pensate a noi.
Elisa Grazia!
And. Sorgi. M' avrai *(a Gio.)*
 Amico sempre.
Gen. Ed io!
And. Scordato ho d' un insetto le parole.
Gen. (A me insetto?) Eccellenza... comè vuole.
(sorge.)
Elisa Felice eccomi ancor. — Ripeti, o sposo,
 Quest' accento sì dolce a questo core
 Di perdono e d' amore. — Il merto adesso.
 Già pentita son io d' un folle orgoglio.
 Adorarti, piacerti ora sol voglio.
 Ah! già s' offre al mio pensiero

L' avvenir più lusinghiero ,
 A te cara io torno ancora ,
 Di te degna sarò ognora .
 Il supremo mio contento
 Nell' amarti io troverò .
 Scorda appieno i miei deliri ,
 Se non vuoi che ne sospiri ;
 Generoso , amato sposo ,
 Ognor più t'adorerò .

Coro A chi adori , e t' ama accanto ,
 Il tuo ciglio deh ? serena .
 Scorda , o bella , i dì del pianto
 Come un sogno che passò .

Elisa Fortunata la mia pena
 Se piacer mi diventò !
 Ah ! che al brillar dell' iride
 Foriera di contento .
 Gl' istanti delle lacrime
 Per gioco mi rammento .
 Solo a speranze tenere
 S' apre beato il core ,
 Che sol di gioia i palpiti
 Provare in sen dovrà .

Coro Perenne in te d' amore
 Sia la felicità .

Fine del Melodramma .

Nel finale dell' atto primo alle parole Si sognò di aver sposata ec. si sostituisce il presente finale dello stesso Signor Maestro Ricci , perchè si crede di più effetto .

Tutti Non parlate non fatate ,
 parliamo non fiatiamo ,
 Più ciarlar saria periglio ;
 Ed avaro il consiglio
 Forse il tempo non sarà .
 Questo sordo mormorio ,
 Se pian piano , lento lento ,
 Va crescendo a poco a poco ,
 Qual per impeto di vento
 Crescer suol ne' boschi il fuoco ,
 Pria di sera assorderà
 Tutta quanta la città .
 Quello a questo , questo a quello ,
 Mescolando il falso al vero ,
 Inventando col cervello ,
 Venderà per bianco il nero .
 Non è luogo da far chiasso :
 Via parlate in tuon più basso :
 Qui politica vi vuole .
 Via silenzio : zitti là .
 (Fatti , fatti , e non parole .
 Chi ha più testa si vedrà .)

10035



36307

36307

